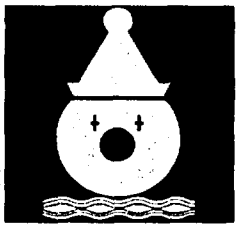


FIGLI NEL TEMPO, I GIOCATTOLI

Consigli per l'acquisto



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

AQUISTARE un giocattolo è un'operazione molto importante. Per l'adulto che riveste questo atto di attributi simbolici: manifestare affetto, festeggiare, premiare, scaricare sensi di colpa, ecc.; ma più importante per il bambino perché attraverso il giocattolo deve avere la possibilità di esprimere se stesso. Vediamo alcuni consigli che ci vengono dal «Canadian Toy Testing Council», organismo dell'Unione consumatori canadese.

1) Non è il prezzo che garantisce la qualità. un giocattolo a buon mercato può avere un valore ludico più alto di uno caro; dà l'impressione di poter durare? Ogni parte è ben fissata? È disegnato e costruito adatto per la fascia di età cui è destinato? Ha in evidenza il nome del fabbricante o dell'importatore? Le informazioni sono complete e in italiano?

3) I giocattoli di pezza attraggono a tutte le età, ma sono più adatti per bambini sotto i 36 mesi. Con l'uso l'imbottitura può uscire, occhi e accessori staccarsi ed essere inghiottiti; controllarli frequentemente ed accertarsi che le istruzioni riportino la possibilità e le modalità per un lavaggio completo.

4) Le automobili in metallo pressofuso sono molto attraenti ma non adatte per bambini sotto 3 anni; meglio quelle in legno o in plastica.

5) I giocattoli da trainare hanno corde ridicolmente corte; è una disposizione di legge per evitare che si attorciglino al collo provocando soffocamento. Se le allungate dovete controlla-

re che questo non avvenga.

7) Attenzione ai giocattoli a basso costo importati da paesi fuori della Cee, spesso riproduzioni di modelli «originali». Rispondono alle norme di legge? Non scherzate con la sicurezza.

7) Prima di comprare un giocattolo chiedete al commerciante di estrarlo dalla scatola; il bambino è in grado di caricare da solo un gioco musicale? Il livello di rumore è giusto? Le ruote sono ben fissate?

Il giocattolo è molto importante per un bambino. Prima di fare un acquisto ponetevi queste domande ed altre ancora che il vostro buon senso potrà suggerirvi.

[Giorgio Bartolucci]

Tecnologi e filosofi a confronto a Forlì su un tema antico e ancora carico di polemiche

Tecnica: un demone o un angelo amico?

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ FORLÌ. Per sir Karl Popper è il vero oppio dei popoli. Per il senatore Norberto Bobbio è portatrice, *naturaliter*, di una (non) cultura di destra. Una critica netta, inusitata, ad una diffusa tecnologia (la televisione) accomuna il grande filosofo liberaldemocratico ed il grande filosofo socialdemocratico. Pensiero giovane di due grandi vecchi o ritorno ciclico della tecnologia, della paura della tecnica? Cos'è dunque la televisione? Cos'è dunque la tecnologia? Alienazione o liberazione? E' anche per cercare una risposta a queste domande che abbiamo accettato l'invito dell'Associazione «La nuova civiltà delle macchine» e del Comune di Forlì e lo scorso fine settimana abbiamo assistito con vivo interesse al seminario su «Filosofia e Sociologia della Tecnica». Un seminario, destinato a divenire permanente, dove si sono confrontati «(molti) «astratti pensatori» e (qualche) «Meccanico». E' dove il filosofo Franciscò Barone e l'ingegnere Tomás Maldonado hanno presentato il libro *Storia delle macchine* che Vittorio Marchis ha appena pubblicato per i tipi della Laterza.

Cos'è dunque la tecnologia, alienazione o liberazione? Possiamo già anticipare, da Forlì, la (nostra timida) risposta finale. Che è poi quella, saggia, di Francesco Barone: la macchina, ogni macchina (televisione compresa), ha sempre un carattere ambiguo. E sempre alienazione «e» liberazione.

Risposta saggia, quella che abbiamo plagiato, che va però un tantino articolata. Anche perché nel corso della storia del pensiero (e del pensiero politico) le posizioni non sempre hanno colto le varie tonalità della tecnica in chiostro. Tecnofilia e tecnofobia si rincorrono da sempre proponendoci ora i toni tutti bianchi, ora i toni tutti neri. Qualche esempio? Cominciamo coi bianchi smaglianti dei tecnofili. Primi tra tutti quelli dei positivisti. Per i quali, non c'è dubbio, l'innovazione tecnologica segna ineluttabile le «sorti magnifiche e progressive» dell'umani-

tà. Ma se è in generale il materialismo meccanicista che ne canta le lodi in modo, per qualcuno, acritico, talvolta non è da meno il materialismo dialettico. Cos'è per Lenin il socialismo se non «i soviet più «e» letterizzazione», cioè la democrazia (del proletariato) più la tecnologia?

Non meno netti i giudizi dei tecnofobi che presentano le macchine quali nemiche implacabili dell'uomo e/o della natura. Anche qui, un paio di esempi. Nel 1750, in pieno secolo dei lumi, mentre la ragione (e la tecnologia) veniva assunta al rango di Dea, in Francia l'Accademia di Digione già si chiedeva: «Le arti e le scienze hanno conferito dei benefici all'umanità?», finendo per accettare (premiandola) la risposta negativa a tutto tondo di un giovane filosofo che avrebbe fatto parlare di sé, Jean Jacques Rousseau. E come non ricordare quel velleitario operaio inglese, Ludd, che nel pieno del secolo delle macchine, l'800, cerca di esorcizzare l'avvento in fabbrica distruggendole?

Non mancano certo esempi di chi, con maggior equilibrio, ha colto la duplice valenza, l'ambiguità, della macchina, capace ad un tempo di liberare Dedalo e di dannare Icaro. Prudenza non preconcetta consigliava persino Tommaso D'Acquino, vissuto in un'epoca in cui lo sviluppo tecnologico non era, come dire, prorompente. E prudenza (non preconcetta) consigliava il più grande dei saggi, Socrate, quando, conversando con l'amico Fedro, gli ricorda il primo dibattito sui «benefici della tecnica», svoltosi tra il dio egizio Theuth, che rivendica il valore positivo delle sue invenzioni, i numeri e l'alfabeto, che renderanno «gli egiziani più sapienti e arricchiranno la loro memoria» ed il re Thamus, convinto al contrario che quelle invenzioni porteranno «oblio nelle anime di coloro che le impareranno... perché crederanno di essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla». Inutile dire che entrambi avevano torto e ragione.



Disegno di Mitra Divshali

E ragione ha Francesco Barone: le radici dell'ambiguità della tecnologia sono note da tempo. Affondano da un lato nel bisogno, per sperare, di soluzioni per rendere meno ostile l'ambiente. Dall'altro nel bisogno altrettanto disperato di dare un senso e dei valori alla nostra avventura nel mondo.

Tutto, dunque, sembra già essere stato detto. E nulla sembra più impedito di scorgere la soluzione ai nostri rovelli: facciamo un uso ragionevole della innovazione tecnologica, per controllare gli elementi di alienazione e accrescere quelli di liberazione. Senza, però, farci troppe illusioni.

Proposta saggia, che ci impegna ad una serena riflessione e, anche, a scelte consapevoli di carattere politico. E, tuttavia, il discorso, per quanto saggio, a questo punto è ancora incompleto. Vale la pena articolarlo ulteriormente con almeno tre altre considerazioni.

La prima ce la ripropone il teorico delle comunicazioni Neil Postman in un libro, *Technopoli*, pubblicato in italiano per i tipi della Bollati Boringhieri la scorsa estate. Neil Postman (considerato un tecnofobo) ci ricorda, giustamente, che l'innovazione tecnologica non è neutra. Che non tutto è demandato alla nostra capacità di saperla

utilizzare. Almeno, aggiungiamo noi, nel breve e medio periodo. E non solo perché gli effetti di una nuova tecnologia sono in gran parte imprevedibili. Ma soprattutto perché alcune grandi innovazioni (l'alfabeto, la stampa, la televisione per fare qualche esempio) hanno una tale forza intrinseca da rompere completamente vecchi e consolidati equilibri culturali, sociali e naturalmente economici. Squassato da un'innovazione di inaudita potenza come l'alfabeto o la televisione, un sistema sociale subisce una vera e propria transizione di fase. Finendo per assestarsi ad un altro livello con equilibri,

L'ipotiroidismo nascosto e la depressione

Il 10 per cento della popolazione sopra i 50 anni ha una diminuita funzionalità della ghiandola tiroide, senza accorgersene. Questo ipotiroidismo nascosto può essere in alcuni casi l'origine di stati ansioso-depressivi capaci addirittura di indurre al suicidio. Il legame tra diminuzione degli ormoni tiroidei e depressione è stato sottolineato al congresso della società italiana di endocrinologia. Il deficit tiroideo latente, fusto o sfumato, definito ipotiroidismo subclinico, è un'evidenza abbastanza frequente che colpisce circa il 10 per cento della popolazione adulta; apparentemente non si manifesta con sintomatologia clinica clamorosa ma è una realtà che può esordire con disturbi cardiovascolari, neuropsichici e comportamentali. Si tratta di un'insufficienza ghiandolare di modesta entità ed è dovuta a diversi fattori causali tra i quali, in particolare, l'autoimmunità che, con l'andare degli anni aumenta soprattutto nelle donne.

Obesità e cancro al seno

Le donne che ingrassano (anche solo di 5-10 chili) intorno ai 30 anni sono esposte a maggiori rischi di sviluppare tumori al seno in fasi successive della vita. Lo afferma uno studio del «Lee Moffitt Cancer center and Research Institute» di Tampa (Florida) presentato ieri in un convegno oncologico a Dallas. Il legame fra l'obesità e il cancro al seno è stato da tempo notato dagli scienziati: il team del Lee Moffitt Center si è proposto di individuare se esiste una particolare epoca della vita in cui l'aumento di peso è particolarmente pericoloso per le donne. «Siamo giunti alla conclusione», ha osservato Noreen Aziz, che il decennio critico è quello fra i 20 ed i 30 anni, in cui sarebbe importante non ingrassare. La ricerca ha preso in esame 218 donne alle quali era stato appena diagnosticato un cancro al seno e le ha messe a confronto con 416 donne sane della stessa età. I risultati hanno messo in evidenza una chiara correlazione fra aumento di peso e sviluppo dei tumori: per le donne che avevano accumulato 5 chili più del normale a 30 anni, il rischio cresceva del 23%; per quelle ingrassate di 7 chili, del 37%; e per quelle sovrappeso di una decina di chili del 52%.

Un fotomontaggio della Nasa per il grande show cosmico previsto per la seconda metà del prossimo luglio

«Ecco come la cometa cadrà su Giove»

■ Quello che vedete qui a fianco è il suggestivo fotomontaggio realizzato dalla Nasa per illustrare l'impatto che la cometa Shoemaker-Levy 9 avrà a luglio (in una data che va dal 14 al 21) ma che probabilmente non avverrà prima del 16 luglio) sulla superficie di Giove. L'impatto avverrà a 160.000 chilometri all'ora. La cometa (ma qualcuno sospetta che si tratti in realtà di un meteorite) non sarà un blocco unico: strada facendo infatti si è spezzata in 21 o forse più massi lanciati nello spazio in fila indiana. Variano dai due ai quattro km di diametro, ma sulle misure esistono pareri contrastanti: nella stessa équipe degli scopritori, che sono Shoemaker, la moglie Carolyn e David Levy. Lo scontro dovrebbe sprigionare energia pari a un milione di megatoni, cioè un'esplosione di energia equivalente a quelle di tutte le armi nucleari ammassate sulla Terra, secondo le previsioni degli esperti della Nasa, l'ente spaziale americano.

Questo impatto dovrebbe sollevare enormi ammassi polverosi alti

fino a 2.500 km di altezza e che, secondo alcuni, potrebbero creare un altro anello intorno al pianeta. È la prima volta nella storia della civiltà che è stato possibile identificare una cometa in rotta di collisione con un pianeta. Giove dista 800 milioni di km dalla Terra. Dal 16 al 22 luglio quasi tutti i telescopi della Terra saranno puntati su Giove per assistere in diretta al suicidio di una cometa. Ma i massi cadranno sul lato non visibile del pianeta per cui si spera di potere scorgere i riflessi delle esplosioni su qualcuno dei 16 satelliti che lo circondano. Inoltre, Giove ruota su se stesso molte velocemente per cui la zona di impatto si offrirà ai telescopi dopo breve tempo. Il fenomeno verrà osservato meglio dallo spazio: lo studieranno e fotograferanno, tra gli altri laboratori astrali, il telescopio spaziale Hubble e la sonda Galileo, che attualmente si trova a 240 milioni di km di distanza da Giove. La Nasa coordina anche programmi di osservazione con strumenti sistemati a bordo di aerei in volo. La probabilità che si ripeta un



Il fotomontaggio con cui la Nasa ha immaginato l'impatto della cometa con Giove

evento del genere è di una ogni milione di anni.

Tra gli astronomi, tuttavia, si discute sulla spettacolarità o meno dell'appuntamento, perché c'è chi non esclude che possa risolversi in una specie di bluff: Giove, anche se 11 volte più grande del nostro pian-

eta, è costituito in prevalenza da una massa gassosa per cui potrebbe in realtà «ingoiare» gli oggetti estranei senza scomporsi troppo. Ma la semplice velocità a cui viaggia la cometa dovrebbe bastare ad assicurare un'emissione di energia tale da garantire qualche reazione

«Sarebbe un'amara delusione se tutti i pezzi affondassero dentro Giove senza provocare qualche effetto speciale», ha dichiarato Gene Shoemaker, uno degli scienziati che scoprirono il 23 marzo del 1993 la cometa che porta anche il suo nome.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørrebrød», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragør, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 1-8-15-22 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo **0429-600754**

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza